



Noi Sud, Iannaccone è furibondo: «Esecutivo succube dei padani: togliamo il nostro appoggio»

fanno traballare il governo

Foto Ansa



I ministro Roberto Calderoli nel suo fanta-ministero

Silvio gioca con Bossi Ma Pisanu attacca: faccia un passo indietro

«Nessun problema»: il premier gioca a rimpallo con la Lega. Ma è sempre più nell'angolo. L'ex dc Pisanu teorizza «l'intesa più larga possibile» per salvare il paese. Unica condizione: Berlusconi deve farsi da parte.

SUSANNA TURCO

ROMA

Silvio Berlusconi, parlando dei rapporti con la Lega, dice di non avere «problemi». Eppure, spiega Beppe Pisanu aprendo a un governissimo, «il problema» di trovare «l'intesa più larga possibile» per affrontare la crisi «è anzitutto di Berlusconi». Così, intorno alla generica definizione di «problema», va arrotolandosi la prospettiva traballante di un governo che, pur solido in Parlamento, fa acqua da tutte le parti. A ora di pranzo il premier, svolgendo un concordato rimpallo a distanza con Umberto Bossi, respinge entro i confini del Carroccio ogni problematica di tenuta dell'alleanza, dopo l'incidente Papa: «Io non ho nessun problema, è la Lega ad averlo», perché «chi aveva preso un impegno e non lo ha rispettato nel voto in Parlamento? Tanto è vero che l'impegno è stato mantenuto al Senato», dice alludendo al voto su Tedesco.

LO SPETTRO DETTO BOBO

Il nome che il Cavaliere non pronuncia è quello di Roberto Maroni, regista dell'imprevisto atto di insubordinazione dei leghisti alla Camera. L'alzata d'ingegno del resto pare già rientrata nei ranghi, a sentire Berlusconi: «Bossi riuscirà a mantenere la leadership, perché lui è la Lega», spiega. Eppure, la questione è assai più spinosa. Non soltanto perché qualsiasi problema investa il miglior alleato

del Cavaliere riguarda anche lui. Ma, ancor di più, perché gli scricchiolii di leadership nel Carroccio sono destinati a riverberare la propria forza dirompente anche nel Pdl - Alfano o non Alfano.

Ieri, per dire, Beppe Pisanu, ex democristiano di rango, ha fatto un passo a dir poco inedito: teorizzare non solo le larghe intese, cosa che fa da tempo, ma aggiungendoci, stavolta, l'opportunità di un passo indietro di Berlusconi. «Il problema fondamentale è trovare l'intesa più larga possibile su come raccogliere le forze migliori del Paese per affrontare la crisi, evitare il declino e riprendere la via dello sviluppo», ha detto infatti il presidente dell'Antimafia a Sky. Per poi aggiungere, però che questo sarebbe un problema «anzitutto di Berlusconi. Perché il problema va messo innanzi anche a posizioni personali pur così importanti come la sua». Ecco, in anni di frondismo interno al Pdl Pisanu non era mai arrivato a dirlo esplicitamente: tant'è che per la prima volta, s'è beccato persino l'attacco del capogruppo del Pdl Cicchitto («Lui e Casini teorizzano il consociativismo»).

Quanto al ricambio generazionale, Pisanu ha aggiunto un dettaglio non indifferente: «Non credo all'asse tra Alfano e Maroni. Non mi sembra pensabile che Alfano possa assecondare un qualsiasi disegno che prescindano o vada contro Berlusconi».

Ecco, il Guardasigilli nella costruzione delle larghe intese sarebbe fuori gioco: ma il ministro degli Interni no. Potrebbe essere ricompreso, nella soluzione di un «problema» che Berlusconi respinge, che alla fine del giro ritorna a bussargli alla porta. ♦

costi. Se l'operazione non comporta alcun esborso, va bene. Altrimenti, è totalmente sballata».

Insomma, qualche euro lo Stato dovrà mettercelo.

«Nemmeno un euro. Il federalismo è una cosa seria, interpretato nell'ottica di una redistribuzione di ruoli e funzioni su tutto il territorio nazionale, senza sperequazioni e senza sprechi. Io mi auguro che, aprendo una sede a Monza, Calderoli vi sposti personale e funzioni da Roma. Una duplicazione non sarebbe comprensibile. Variamo una manovra che chiede sacrifici alle famiglie italiane e poi ci allarghiamo?».

L'ha detto lei: con il federalismo.

«La Lega utilizza spesso lo strumento della bandiera politica, ma a tutto c'è un limite. E poi, se hanno aperto la sede di un ministero a Monza, perché non aprirne una a Napoli?».

Già: perché no, vista l'antica vocazione da capitale della città?

«Con il ministro Brambilla abbiamo avviato le procedure per trasferire a

Napoli alcune funzioni del dicastero del Turismo. Ci siamo incontrati e abbiamo un progetto preciso, che poggia su un assunto: lo Stato centrale non ci metterà un centesimo. La Regione Campania, quando la cosa prenderà forma definitiva, metterà a disposizione immobili, strutture e personale. Ne abbiamo in abbondanza: la Campania ha la struttura burocratica di uno Stato. Legittimo, per carità: siamo 6 milioni di cittadini. Nel settore del Turismo, poi, abbiamo le Aziende di promozione, gli Enti provinciali che dipendono da noi. Le eventuali funzioni che verranno trasferire in Campania poggeranno sulle leve di cui già disponiamo».

Un po' di malanimo nei confronti della Lega lei lo conserva: non ha ancora digerito la vicenda del decreto rifiuti?

«Sui rifiuti sono con il capo dello Stato: di fronte a una situazione "eccezionale", bisogna trovare norme in deroga. La Lega persevera nel suo atteggiamento, creando un problema enorme alla coesione nazionale». ♦